

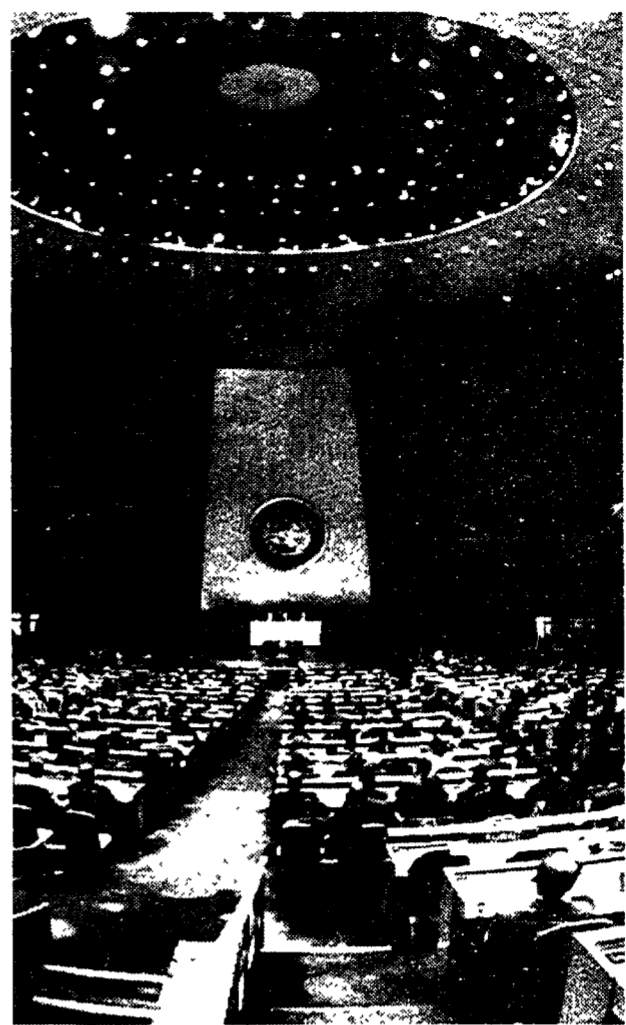
L'ASSEMBLEA DELL'ONU.

Il presidente Usa annuncia la fine delle sanzioni all'isola
«Non siamo i gendarmi ma la democrazia va difesa»



Il presidente americano Bill Clinton durante il suo intervento

Stubblebine Ansa-Reuter



L'assemblea generale delle Nazioni Unite

«Ovunque contro tutti i tiranni» Clinton all'attacco difende l'intervento stile Haiti

Clinton annuncia la fine delle sanzioni economiche ma difende la scelta americana di intervento ad Haiti. Dice che la combinazione tra diplomazia e forza militare sarà la costante della politica estera dei prossimi anni. Con l'obiettivo di estendere in tutto il mondo il sistema democratico. Poi invita l'Onu ad affrontare i problemi del dopoguerra-fredda: la fame, le malattie, la sovrappopolazione. E chiede un trattato per limitare la produzione delle mine.

desiderio di essere i gendarmi del pianeta. Però, stiate certi, noi faremo tutto quello che ci sarà possibile fare per sostenere le democrazie più fragili, e per sconfiggere i tiranni, per estendere le libertà, per sviluppare il mercato, per frenare le forze della distruzione che minacciano tutti noi. Chiederemo a voi, a tutte le nazioni, di fare queste cose insieme. Le faremo insieme, se potremo; ma le faremo da soli se dovremo. Le faremo con la diplomazia, se potremo; le faremo con la forza se dovremo».

Il **Prossimo Millennio**. Grande parte del suo discorso, che è durato circa mezz'ora, Clinton l'ha dedicato a ragionare sul futuro di tutti. Ha detto che è in corso una grande lotta, dura e incerta, tra speranza e paura. Questa - ha detto - deve essere l'età della speranza. Ma ci sono molti pericoli. Siamo in bilico tra la libertà e la dittatura, tra la tolleranza e il fondamentalismo, tra la sapienza e l'ignoranza, tra la prosperità e la miseria. È vero, è finita la guerra fredda. I problemi che abbiamo di fronte non sono quelli durissimi e tremendamente pericolosi degli

anni passati. Il rischio del disastro nucleare. Ma i problemi di oggi sono più diffusi, più insidiosi. È stato fatto un grande cammino in questi anni sulla strada della libertà. Il sistema democratico e il libero mercato si sono affermati in molte regioni del mondo. Ma il sistema democratico e il mercato non sono tutto. Ci sono tanti nemici ancora da sconfiggere: il razzismo e i conflitti etnici, il despotismo e la violenza, la proliferazione di armi distruttive, il terrorismo, i cartelli della criminalità internazionale, la droga, l'Aids e le altre terribili malattie moderne, l'esplosione demografica, la non istruzione. E anche un sistema di economia globale che certo offre molte opportunità di sviluppo, ma anche profonde insicurezze, paure, e vero e proprio declino per milioni di persone».

E allora Clinton, rivolgendosi direttamente a Butros Ghali, ha detto che ora la sfida dell'Onu è questa. «Il prossimo anno - ha ricordato Clinton - celebreremo il primo mezzo secolo di vita delle «Nazioni Unite». Bene, è ora di progettare i prossimi 50 anni, di vedere quale possibilità di governo democratico delle società noi sapremo lasciare ai nostri figli».

Haiti. Clinton ha annunciato la decisione unilaterale della Casa Bianca di ritirare le sanzioni economiche contro Haiti. Ha detto che questa scelta, a una settimana dall'ingresso delle truppe ammassate nell'isola dei Caraibi, è stata compiuta per facilitare il ritorno di Aristide, il legittimo presidente. E ha invitato le altre nazioni a fare altrettanto. La revoca delle sanzioni vuol dire la ripresa di tutti i collegamenti e di tutti i commerci. Resta in vigore solo l'embargo militare, in attesa che Cedras e gli altri militari golpisti lascino il potere. Clinton ha detto che gli Stati Uniti «stanno offrendo al popolo di Haiti l'occasione di tornare alla libertà». E poi ha confermato l'intenzione di Washington di riportare Jean Bertrand Aristide alla presidenza di Haiti.

Il Trattato Anti-mine. Un accordo tra tutte le nazioni per bloccare la costruzione e la vendita delle mine. Clinton lo ha proposto con molta insistenza. Ha detto che ci sono in giro per il mondo 85 milioni di mine. Un arma micidiale e vi-

gliaccia, che colpisce a sorpresa la popolazione civile innocente. Minacciano la vita di milioni e milioni di persone. «Chiedo a tutte le nazioni del mondo», ha detto Clinton, «di unirsi a noi per arrivare almeno a una riduzione nella produzione e nella vendita di questi ordigni». Obiettivo non semplicissimo, dal momento che entra in contrasto con gli interessi vitali delle industrie di armi.

La Bosnia. Clinton non ha fatto nessun riferimento all'ipotesi di sospendere l'embargo delle armi in Bosnia, per iniziare a riformare le truppe musulmane. A quanto si è saputo sono stati gli stessi leader bosniaci a chiedere agli americani di soprassedere. Temono che un riamo dei musulmani bosniaci possa portare ad una scalata militare che probabilmente finirebbe per avvantaggiare i serbi, dal momento che la superiorità militare dei serbi è indiscutibile. Clinton poi ha detto che in Bosnia, nei mesi scorsi, si è dimostrato che i risultati sono sempre buoni quando si utilizzano contemporaneamente le armi della diplomazia e la forza militare. La minaccia dell'intervento aereo della Nato - ha detto - ha per-

meso di creare una zona di esclusione attorno a Sarajevo, e ha bloccato l'offensiva serba su Gorazde. Ora però - ha aggiunto - da qualche settimana, la Serbia è tornata a stringere d'assedio Sarajevo. Occorre una nuova iniziativa dell'Onu. La Nato è pronta a intervenire».

Polizia internazionale. Il presidente americano ha annunciato, che è in corso una iniziativa congiunta tra Stati Uniti, Russia e Germania per aprire in Europa delle scuole di polizia moderna, che servono ad addestrare gli uomini alla lotta contro il terrorismo internazionale e il contrabbando nucleare. La scuola sarà organizzata e diretta dall'Fbi».

Il Sogno. Clinton ha concluso il suo discorso augurandosi che il prossimo secolo confermi tutte le conquiste compiute in questo secolo. Tecnologiche, scientifiche, politiche, sociali. E non conosca invece i tanti momenti bui del novecento, le guerre la terrocia, la barbarie, le ingiustizie. «Abbiamo una grande occasione, concreta, vicina. Possiamo fare in modo che tutti, nei prossimi anni, realizzino davvero il loro sogno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Clinton ha difeso a spada tratta il comportamento americano nella crisi di Haiti. Lo ha fatto nella sede più solenne: l'assemblea generale dell'Onu. Con un discorso forte, impegnato, nel quale ha avanzato alcune proposte concrete per la difesa della pace nel pianeta, ma soprattutto si è dedicato ad una analisi teorica dei problemi grandissimi della nostra epoca e del mondo che verrà. Aveva l'aria stanca, gli occhi un po' gonfi, però non sembrava un uomo in difficoltà, come lo descrivono in questi tempi i giornali americani. Non sembrava il presidente

indeciso, preoccupato di aver sbagliato tutto nella crisi dei Caraibi, timoroso per la valanga di critiche ricevute e per il battente attacco della destra repubblicana. No, ha mostrato un piglio sicuro. Anzi, ha dato la netta sensazione di essere ben convinto della giustizia assoluta di tutte le sue scelte. Non solo non ha pronunciato una sola parola di rammarico o di pentimento per lo sbarco ad Haiti; ma addirittura ha fatto capire di considerare Haiti un «modello» per la futura politica estera dell'America e dell'Onu. Ecco la frase più forte del suo discorso: «Noi non abbiamo alcun

Elsin lancia la sfida. Gli Usa: «Siamo favorevoli, ma non è ancora giunto il momento»

«Liquidiamo gli armamenti atomici»

Che mondo lasciamo alle nuove generazioni? Un mondo zeppo di armi di morte di cui sarà sempre più difficile liberarsi. Basta, smettiamola. E Elsin propone nel suo primo discorso alle Nazioni Unite di liquidare totalmente gli armamenti atomici. Alle cinque grandi potenze ha detto: facciamo un accordo sulla sicurezza nucleare e sulla stabilità strategica prevedendo il blocco produzione di materiali fissili. Oggi e domani il summit con Clinton.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

■ NEW YORK. L'abito da «business man» non si addice alle Nazioni Unite e Elsin ieri mattina non lo ha messo. Ha volato alto, come si dice, parlando di disarmo, di riforma e di compiti nuovi dell'Onu, del ruolo delle grandi e delle piccole potenze. Di affari ne aveva parlato per tutta la mattinata con i maggiori imprenditori americani e continuerà a parlarne in questi due giorni di incontri a Washington col presidente Clinton. Ma per il suo primo discorso alle Nazioni Unite non poteva che scegliere il tema più difficile, quello che divide gli amici dai nemici, il disarmo. Elsin si è rivolto direttamente alle cinque grandi potenze nucleari (Usa, Francia, Gb, Cina e Russia stessa) e ha proposto loro semplicemente di fare a meno delle armi di morte. «Liquidiamole», ha detto il presi-

dente russo scavalcando di gran lunga gli americani che hanno rinfreddato i loro entusiasmi iniziali e ritirato la loro proposta di diminuire unilateralmente da 3500 a 3000 le testate a loro disposizione. Il ministro alla Difesa Perry ha convinto il presidente Clinton a non fidarsi ciecamente di quello che avviene in Russia perché la posizione di Elsin potrebbe cambiare e se prendessero il potere i suoi nemici l'America sarebbe più tranquilla dietro la barriera difensiva delle sue testate nucleari.

A caccia di fiducia

Così il capo del Cremlino per limitare le preoccupazioni degli ospiti ha detto ai suoi colleghi: blocchiamo la produzione dei materiali fissili per gli armamenti, vietiamone lo sfruttamento, liquidia-

mo l'arsenale. Facciamolo entro l'anno prossimo, alla ricorrenza del 50esimo anniversario delle Nazioni Unite e diamo ad esse il compito di organizzare per il 1996 una conferenza per verificare la ricorrenza degli armamenti. È stato il cuore del discorso di Elsin che prima si era rivolto all'Onu presentando la sua Russia nei colori più favorevoli.

«La nuova Russia è nata nel 1991 sotto gli occhi di tutti - ha detto alla platea attentissima - Sforzi giganteschi sono stati fatti per liberarsi del totalitarismo e delle conseguenze della guerra fredda. Oggi nel mio paese c'è la libertà. La riforma economica in atto porta la libera economia di mercato, rafforza la democrazia russa». Ma non ha concluso come nelle altre circostanze chiedendo comprensione all'Occidente, sono finiti i tempi in cui Mosca chiedeva e accettava la solidarietà. Ora vuole qualcosa di più, il riconoscimento di grande potenza. L'erede dell'impero sovietico non si accontenta di essere una potenza regionale. Elsin è venuto a dirlo a Clinton e lo ha detto anche all'Onu. Usando gli stessi argomenti con toni diversi. Il mondo è attraversato da una forte instabilità, soprattutto lo spazio ex sovietico rischia di diventare una seria

minaccia per i paesi vicini e per tutti indistintamente. È necessario un «tutor» e chi può essere se non la Russia? Eppure tutti hanno paura che Mosca riprenda il suo posto al tavolo dei Grandi. Non dovete, ha detto Elsin, se cresce l'integrazione nella Csi tutti ci guadagnano. Quindi non ostacolateci, anzi collaborate affinché il processo vada avanti. A cosa mira il presidente russo? Al riconoscimento del suo ruolo di «unico poliziotto» nell'area ex sovietica, così come Clinton lo è nel cortile di casa sua.

Riforma dell'Onu

Elsin ha affrontato anche la questione della riforma dell'Onu: «L'Onu è stata una buona idea ma ha fatto il suo tempo. Per il XXI secolo è necessario pensare a qualcosa di altro». È necessario un organo operativo, sono necessari muscoli per portare la pace - ha detto in pratica il presidente russo - e ha proposto una sorta di «riserva militare» alla quale attingere quando è necessario.

Il discorso sul disarmo globale non è piaciuto agli americani che in serata lo hanno fatto anche sapere. «Non siamo opposti a questo principio - ha dichiarato un alto responsabile del Pentagono - ma il momento non è ancora arrivato». È

evidente comunque che dell'argomento Elsin e Clinton ne parleranno oggi e domani nel loro incontro a quattro occhi. A Mosca intanto sta per scoppiare un'altra grana: il gruppo del presidente si è spaccato, hanno vinto le «colombe» guidate dal ministro degli esteri Kozyrev, ma non è detto che i «falchi», il più importante dei quali è Kostikov, il portavoce di Elsin, si accontentino di ritirarsi nell'ombra. Per il momento Elsin li ha esclusi dalla delegazione ufficiale, al suo ritorno si vedrà. Il capo del Cremlino è accusato di essere troppo morbido verso gli americani e di non aver voluto indurire neanche un po' gli accenti del suo discorso all'Onu. Ma il presidente russo non ha nessuna intenzione di litigare col suo amico Clinton, tanto più che in America è venuto per fare affari. Ieri mattina a una riunione a porte chiuse con il gotha della finanza americana ha assicurato i potenziali investitori sottolineando che le difficoltà nel suo paese riguardano ormai il passato: «Se però volete aspettare condizioni ideali aspetterete un pezzo nonostante il tappeto rosso sia stato steso per voi da lungo tempo» ha detto battagliero il leader russo rimproverandoli di essere riluttanti a investire in Russia.



Boris Elsin al suo arrivo a New York

Phillips Afp